

**ALDO GRANDI****Insurrezione armata**

RIZZOLI, PP. 440, EURO 9,50

**P**otere Operaio è

stato il gruppo  
politico della  
galassia  
extraparlamentare  
a suscitare

maggior  
curiosità. Sciolto  
per volontà della

sua direzione nel giugno del 1973, la  
sua complessa struttura identitaria  
resiste lungo gli anni del  
Movimento, attraverso la mutazione  
genetica dell'autonomia operaia,  
risorge alle cronache con la lunga  
odissea giudiziaria che inizia il 7  
aprile 1979, ma ancora torna con  
questo nuovo libro di Aldo Grandi e  
altre opere sull'operaismo.

*Insurrezione armata* – con l'aggiunta  
di "contro i poteri dello Stato" – era  
un macabro leit-motif appiccicato ai  
militanti che finivano sotterrati in  
un detenzione preventiva lunga molti  
anni; una comoda trappola giuridica  
che si rivelò davvero efficace per  
togliere dalle piazze i cattivi maestri.

Da notare che in questo libro,  
composto di lunghe memorie di  
militanti che ricordano la loro  
esperienza nell'organizzazione,  
manca il vero e unico "cattivo  
maestro", quel professor Antonio  
Negri che divenne il mostro  
responsabile di ogni crimine, che  
fuggì all'estero e che tornò, dopo  
anni, per farsi arrestare. Con lui  
mancano Sergio Bologna e altri che  
costituirono la componente più  
operaista del gruppo, legati  
all'espressione autonoma che  
avveniva dentro la fabbrica e che  
costituì, fatti militari a parte,  
l'essenza politica di Potere Operaio.  
Esattamente come nel precedente  
volume di Grandi sull'argomento (*La  
generazione degli anni perduti*), predomina  
il racconto dell'esperienza romana  
rispetto a quella veneta. Questo  
sbilanciamento, purtroppo,

comporta l'impossibilità di  
ricostruire storicamente la complessa  
dialettica tra le due anime, quella di  
estrazione operaia, che faceva capo a  
Toni Negri, e quella sottoproletaria  
di Franco Piperno. La storia di  
Potere Operaio, fino allo  
scioglimento, è una lotta senza  
esclusioni di colpi che la  
componente romana spinse verso  
l'estremismo, flettendo la  
concezione leninista della presa del  
potere e del partito. Dal Veneto,  
dall'Emilia e da Torino giungevano  
invece importanti segnali di  
insubordinazione operaia che con il  
leninismo non avevano proprio nulla  
a che fare.

DI DOMENICO GALLO

